



Città di
NOVA
milanese

Con il Patrocinio della



Città di Paderno Dugnano

*Voices from the ghetto...
do not forget us!*



a stele for Terezin

27 gennaio 1945 - 13 maggio 2011

Arch. Antonio Lombardo

Prof.ssa Cristina Buraschi

▪ Struttura del progetto

Il progetto si inserisce nel contesto della celebrazione della giornata della memoria e si pone come finalità la donazione di una stele del Maestro Giorgio Celiberti in ricordo dei bambini del ghetto di Theresienstadt .

Vuol essere una testimonianza di crescita umana, civile e culturale simbolo di valori quali la democrazia, la pace e la solidarietà. In tale ottica riteniamo di fondamentale importanza promuovere con emozione ed intelligenza, attraverso la donazione di un'opera d'arte al campo di Theresienstadt, l'impegno a non dimenticare il grido di tutti i bambini, vittime innocenti della Shoah.

Saper associare le emozioni derivanti da testimonianze di uomini e donne di un passato dal forte impatto storico, immagini, luoghi e letture alle conoscenze e allo studio della storia, che ha causato tale dramma, è il passaggio che permette davvero di "non dimenticare"!

Le emozioni estemporanee non costituiscono vera consapevolezza di una esperienza, sono, semplicemente, uno stato emotivo. Le emozioni profonde, supportate dalla conoscenza e dal sapere "metacognitivo", costituiscono sensibilità e coscienza di tematiche sociali che solo così possono essere interiorizzate e trasmesse, affinché quel terribile passato storico, non abbia più a ripetersi.

La shoa è stata forse il più sconvolgente colpo mai inflitto, in tutta la storia, all'amor proprio dell'uomo civile.

L'umanità deve sapere e prendere coscienza degli errori ed orrori del passato. Questa è la motivazione che ci sostiene nel cammino intrapreso attraverso i Luoghi della memoria, che siamo convinti possa favorire il processo di crescita dei ragazzi che noi in qualità di educatori, ci proponiamo.

Giorgio Celiberti, "figurativo dell'anima" come lo definisce Vittorio Sgarbi, pittore di memoria e pittore di emozioni, che racconta attraverso le sue opere il viaggio a Terezin che ha cambiato il suo percorso di vita, di uomo e di artista.

Il segno e il graffio che segnano fortemente le opere di Celiberti si tramutano in memoria vissuta, dove ricordo ed emozione, dramma e disponibilità alla vita si fanno ideogrammi di speranza e di amore dei bambini vittime dell'Olocausto.

La libertà, la solidarietà, la giustizia e la tolleranza non si conquistano una volta per tutte, ma sono valori da difendere ogni giorno senza mai darli per scontati. Educare a valori di democrazia e pace non è poi così difficile se c'è la volontà di ricordare, di conoscere, di non negare un passato per migliorarne il futuro.

Il messaggio contenuto nei muri graffiati, nelle steli e nelle terrecotte di Giorgio Celiberti è la grande sensibilità, l'emozione profonda tradotta in arte del ricordare. Le sue opere non possono lasciare indifferenti coloro che vi si avvicinano. Comunicano un forte impatto emotivo, emozioni vibranti che danno voce ai cuori rossi, ai segni neri e ai quei graffi , testimonianza di un grido sommerso dei bambini di Terezin.

▪ Destinatari

- Delegazioni Istituzionali
- Delegazioni Anpi – Aned
- Delegazioni di studenti delle classi terze delle scuole sec. 1° grado della Provincia Nord Milano
- Delegazioni di cittadini

▪ Responsabili del Progetto

Responsabile e coordinatore: Arch. Antonio Lombardo

Elaborazione e verifica: Prof. Cristina Buraschi

▪ Tempi di realizzazione

Il progetto prevede:

laboratorio didattico di conoscenza-ricerca di documenti storici relativi la shoah (novembre - dicembre - gennaio) classi terze scuola sec.1° Allende-Croci di Paderno Dugnano

incontro con testimonianze di ex deportati o partigiani (20 gennaio)

celebrazione giornata della memoria con associazioni presenti sul territorio (Parco della Memoria 27 gennaio)

mostra del Maestro Giorgio Celiberti (Museo Villa Vertua Nova Milanese 22 gennaio . 13 febbraio 2011)

uscita didattica di 4 giorni a Terezin (11-13 maggio) con donazione di una stele del Maestro Giorgio Celiberti

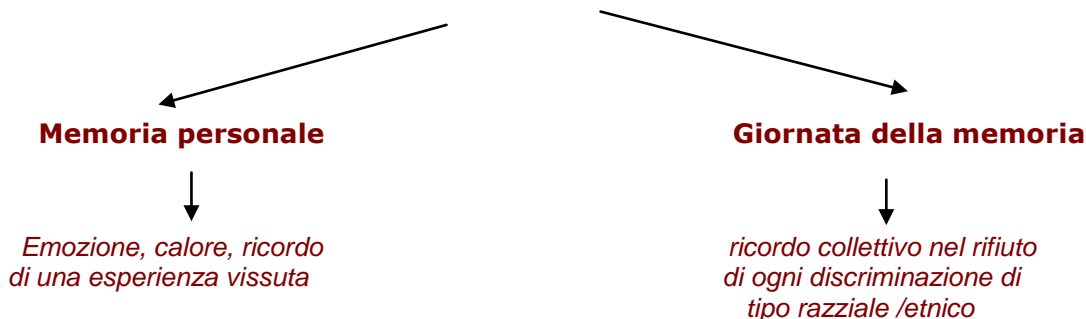
presentazione elaborati dei ragazzi ai genitori (fine maggio, una serata)

▪ Finalità

- **Testimonianza del ricordo per una educazione ai valori di crescita, di democrazia, di solidarietà e soprattutto di pace**

▪ Obiettivi formativi

- Favorire l'empatia dei ragazzi e degli adulti sulla tematica della Shoah
- Collegare questa esperienza alle discriminazioni di allora e di adesso, nei confronti degli Ebrei, ma anche degli altri attuali "diversi"
- Far riflettere sulla funzione della "memoria" nei suo duplice aspetto:



▪ Ricordare oggi

Sabato 27 gennaio 2001 si è celebrato in Italia per la prima volta il giorno della memoria.

Questa celebrazione è stata voluta dal Parlamento Italiano per ricordare gli ebrei sterminati nei lager nazisti. Nella scuola e in molti ambiti della nostra vita civile questa ricorrenza ha avuto e avrà una giusta eco, anche perché fare memoria del male che è dentro l' uomo - e rimane ancor oggi possibile - ha un valore educativo per il presente con la speranza di preservazione da analoghi rischi per il futuro. In termini di giustizia è un atto dovuto forse anche per cancellare l'onta delle leggi razziali. C'è però una dimenticanza che rischia di vanificare questa giornata. Si può infatti dedicare un giorno della memoria a sei milioni e mezzo di morti tacendo di altri milioni, vittime dei sistemi comunisti, di altre ideologie o di fondamentalismi di varia natura?

Certo del nazismo ci inorridisce e ci spaventa il massacro programmato, l'orrore pianificato, la disumanità divenuta drammaticamente 'normale' in quei giorni e in quel contesto, una delle pagine più terribili della storia umana.

▪ attività previste

- "la memoria del ricordo" 13 maggio 2011 collocazione della stele realizzata e donata dal Maestro Giorgio Celiberti
- lettura di poesie dei bambini di Terezin e "pensieri pensati"
- testimonianze di ex deportati
- organizzazione mostra personale del Maestro Celiberti nei Comuni aderenti al progetto

▪ risorse

Enti: Comuni / Provincia / Regione
Associazioni Anpi / Aned / Unesco

Una Stele per Terezin

L'artista Giorgio Celiberti (Udine 1929) intraprende la sua carriera nel mondo dell'arte quando non ha ancora tredici anni. Inizialmente, in linea con gli artisti della scuola romana, dipinge nature morte, paesaggi, ritratti ma nel 1967 avviene un cambiamento sostanziale nella sua pittura. Una conoscente gli dona un libro in cui sono raccolte le poesie e i disegni dei bambini internati a Terezin. Celiberti decide subito di partire alla volta di Terezin. Viaggio questo che ripeterà altre due volte tra gli anni Ottanta e Novanta. Al rientro comincia così a raccontare attraverso la sua arte ciò che vide. Scritte graffite sui muri, cuori, numeri, farfalle, tentativi di sopravvivere alla violenza e alla disperazione che l'artista narra attraverso l'utilizzo della tela e del colore. Le sue opere da allora divengono un omaggio a quelle vittime innocenti.

Negli anni questi simboli sono stati riprodotti anche nelle sue sculture, in particolar modo nelle Stele. Le Stele con i loro numeri, le lettere, i cuori sono per l'artista simbolo di pace, di fratellanza. I caratteri di stampa sopra incisi apparentemente disordinati vogliono costituire un abbraccio tra le genti, una lavagna dove appuntare pensieri, speranze, segni d'amore.

Per la realizzazione di queste sculture, che l'artista esegue a partire dalla prima metà degli anni Novanta, viene utilizzato prevalentemente l'alluminio poiché è non solo un materiale altamente resistente all'usura del tempo ma gli consente anche di ottenere effetti di lavorazione diversi. L'artista stesso prepara gli stampi in terracotta in cui incide i motivi che più soddisfano le sue esigenze e una fonderia artigiana specializzata realizza da questi le lastre in alluminio che andranno a formare la Stele. Assemblata nello studio del Maestro, questa viene interamente lucidata a mano dallo stesso.

La Stele per il campo di Terezin subirà lo stesso tipo di lavorazione. Intendiamo fotografare e filmare ogni fase della



lavorazione per poter lasciare questo materiale anche nel vostro archivio qualora lo desideriate.

Dati tecnici: Le dimensioni della Stele saranno di 6 metri di altezza x70 centimetri di larghezza circa comprensiva di una base in acciaio inox atta a posizionare la Stele nel terreno. Il suo peso sarà di circa 100 kg.

Per il posizionamento sarà necessario la realizzazione di un plinto in cemento di cm. 50x50x1 m. di profondità.

▪ **Biografia di Giorgio Celiberti**

Giorgio Celiberti nasce a Udine nel 1929. Comincia giovanissimo a dipingere, appena diciannovenne partecipa, infatti, alla Biennale di Venezia del 1948, la prima del dopoguerra. A Venezia frequenta il liceo artistico e poi lo studio di Emilio Vedova. Nella città lagunare divide con Tancredi alla pensione Accademia la camera-studio. Intense le frequentazioni con Carlo Ciussi, Marco Fantoni, e Romano Parmeggiani, che negli stessi anni vivono a Venezia un periodo di formazione. Sulle orme dello zio Modotto, uno dei più importanti pittori udinesi degli anni Trenta, protagonista, assieme ai fratelli Basaldella (Afro, Dino e Mirko) a Filipponi e a Candido Grassi, del rinnovamento in senso novecentista dell'arte friulana, Celiberti agli inizi degli anni Cinquanta si trasferisce a Parigi, dove entra in contatto con i maggiori rappresentanti della cultura figurativa d'oltralpe. Inizia così una serie di viaggi che rimarranno fondamentali per la sua formazione: nel 1956 vince la borsa di studio del Ministero della Pubblica Istruzione che gli consente di soggiornare a Bruxelles, dove ebbe modo di completare le proprie ricerche sull'arte d'avanguardia.

Dal 1957 al 1958 è a Londra: erano gli anni in cui dominava l'espressionismo di Bacon e Sutherland. Viaggiatore instancabile, curioso, assillato interiormente da una febbre di novità e di conoscenza, soggiornò negli Stati Uniti, in Messico, a Cuba, in Venezuela. Da queste esperienze ha tratto un repertorio di segni, di tecniche, che ha rielaborato negli anni successivi. Al rientro in Italia si trasferisce per un lungo e fruttuoso periodo a Roma, dove frequenta gli artisti di punta del panorama italiano.

Il ritorno a Udine, verso la metà degli anni Sessanta, ha consentito a Celiberti di avviare un lavoro di riflessione su se stesso, che dura tuttora, ricco di esiti creativi caratterizzati sempre da una divorante ansia di sperimentazione.

Nel 1965 accade un fatto destinato a modificare in senso radicale la sua arte. Visita il lager di Terezin, vicino Praga, dove migliaia di bambini ebrei, prima di essere trucidati dai nazisti hanno lasciato testimonianze della loro tragedia in graffiti, disegni, in brevi frasi di diario e in un libretto di poesie, testimonianze toccanti della loro tragedia.

Nel 1975 i Muri Antropomorfi scaturiscono dalla riflessione sui reperti della necropoli di Porto, presso Fiumicino, della Roma paleocristiana, di Aquileia romana e di Cividale longobarda.

A partire dagli anni Sessanta si dedica specificatamente alla scultura, anche se la sua attività creativa si è caratterizzata, con sempre maggiore accentuazione, per un originale simbiosi tra l'espressione plastica e pittorica. Le prime opere in bronzo, in pietra e in ceramica sono dedicate ai temi monumentali dei Cavalli e Cavalieri, seguiti da un originale galleria faunistica: Gatti, Uccelli, Capre. Successivamente, la scultura abbandona l'impostazione di grandiosità monumentale per intessere un colloquio privato con le tracce di un passato ancestrale, che sembrano affiorare da un inconscio collettivo, di cui l'artista si pone come l'ispirato portavoce. In affinità con le tematiche "Archeologiche" della pittura, nascono le Schegge, le Stele, che ricordano remote pietre tombali incise di enigmatiche iscrizioni geroglifiche, i Bassorilievi, simili a lacerti di civiltà perdute affondate in un passato memorabile.

Ha partecipato alle più significative manifestazioni d'arte in Italia e all'estero: alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma, al Premio Esso, al Premio Burano, Marzotto, Michetti, La Spezia, San Marino, Autostrada del Sole, al Premio Internazionale del Fiorino, alla mostra della Nuova Pittura italiana in Giappone. Oltre un centinaio le mostre personali. Tra le più significative quelle di Parigi (1953 e 1982); Londra (1956); Dallas (1963); NewYork (1963); Toronto (1976); Vienna (1978); Amsterdam (1979); Nova Gorica (1982); Novo Mesto (1983); Giuffa, Gerusalemme e Tel Aviv (1983); Bruxelles e Strasburgo (1987); Salisburgo, Los Angeles (1989); Londra, Dusseldorf, Barcellona (1990); Madrid e Parigi (1992); Millstat, Gent (1993);

Chicago (1995); Museo di Zagabria (1998). Inoltre ha esposto più volte a Bologna, Firenze, Genova, Palermo, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona e naturalmente Udine.

Un'antologica di pittura viene allestita nel 1980 alla Galleria Spazzapan di Gradisca d'Isonzo (Gorizia). Della primavera dell'anno successivo è la mostra a Villa Simes Contarini di Piazzola sul Brenta (Padova), nel cui parco ad affiancare il centinaio di pitture presentate nelle sale, vengono ambientate le grandi sculture in bronzo, in pietra e in acciaio. L'esperienza di Villa Simes è ripresa e sviluppata nell'estate del 1985 all'interno e nei parchi delle Ville Venete di Carbonera (Treviso). Nello stesso anno Celiberti, invitato dal Comune e dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Trieste, colloca per un anno intero monumentali Stele in acciaio e resine nelle principali strade e piazze del capoluogo giuliano, sculture in bronzo al Castello di San Giusto, e in pietra, al Castello di Miramare. La mostra si sposta da Trieste a Udine snodandosi al castello, in città e presso il Centro Friulano di Arti Plastiche. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta proseguono le esposizioni prestigiose in Italia e all'estero: Mostra alla Fondazione Pagani di Legnano (1987); antologica a Villa Varda di Brugnera di Pordenone, al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, all'Art L.A. di Los Angeles (1989); Mostre alla Galleria Davico di Torino; alla Galleria Forni di Bologna, dell'Art London di Londra, dell'Art Forum di Dusseldorf, alla Sala Pares di Barcellona, personale alla Galleria Giulia di Roma (1990); mostre all'Arco di Madrid, al Gran Palis di Parigi, al Salone di Settembre di Venezia, alla Galleria Rotta di Genova e nuova antologica di pittura e scultura negli spazi della Fondazione G. E. Ghirardi di Villa Simes Contarini a Piazzola sul Brenta (1992); personale alla Galleria Annunciata di Milano, rassegna di affreschi alla Galleria B. S. di Venezia, esposizione di bronzi monumentali nella città di Millstatt, in Austria (1993).

Nel 1991 Celiberti ha eseguito anche due prestigiose realizzazioni pubbliche: il Mosaico dell'amicizia nell'atrio dell'Università di Lubiana e l'affresco di oltre 800 metri quadrati di superficie sulla volta dell'hotel Kawajyu di Shirahama, in Giappone.

Altre esposizioni sono tenute nel 1994 a Palazzo Costanzi alla Risiera di San Saba a Trieste e al Fiac di Parigi. Nel gennaio 1996 si apre a Conegliano, a Palazzo Sarcinelli una mostra antologica, seguita da una ambientata nel Castello di Pergine. Nel 1997 un'esposizione di dipinti e sculture è stata inserita nelle manifestazioni di Villa Manin di Passariano. L'attività espositiva nel 1998 testimonia il crescente interesse per l'artista: sculture di Celiberti sono inserite in un contesto europeo ambientato nei bastioni delle mura di Treviso, Lignano Sabbiadoro ospita altre sculture monumentali ed il maestro tiene una personale nella galleria Angel Orentsanz Foundation di New York, al Museo di Saint Paul de Vence e al Museo di Zagabria.

L'ambito internazionale lo vede esporre a Umago, Lubiana, Monaco di Baviera tra il 1999 e il 2000, e nell'anno del Giubileo realizza una croce di tre metri presso la Chiesa di Fiumesino (Pordenone). Numerose sono le mostre in questo periodo, tra l'Italia e l'estero, tra le più importanti sono da ricordare un'esposizione nel 2002 all'ex ghetto di Vittorio Veneto e nelle sale dell'ex ateneo di Bergamo. Nel 2003 Celiberti vince il Premio Sulmona e nel 2004 la sua città natale, Udine, gli dedica un'antologica al Teatro "Giovanni da Udine" con un'ampia rassegna delle sue recenti produzioni.

Nel 2005, il Museo Villa Breda di Padova ospita: "Giorgio Celiberti Antologica dalla Biennale a Giotto" e il Principe Emanuele Filiberto di Savoia dona al MART di Trento e Rovereto un grande dipinto di Celiberti, che viene inserito nella collezione permanente del Museo.

▪ **Dall'antologia critica di Giorgio Celiberti**

Italo Calvino

"Caro Celiberti, la tua pittura mi piace perché è robusta e raffinata allo stesso tempo; perché c'è dentro un senso di solitudine delle cose, una soddisfazione della fisicità, un piacere nella fatica di esistere, e insieme una continua ricerca della musica che scorre tra le cose, ritmo e canto. Il mondo ha per te tutto il suo peso doloroso, la sua opaca ma è soprattutto attraverso a tutto questo che tu raggiungi la tua colorata esultanza e salute"

Renato Guttuso

"Il pittore Celiberti si è fatto subito notare come un temperamento di raro impeto. Sin dalle sue prime esposizioni, l'aggressiva chiarezza dei quadri di Celiberti colpiva il visitatore. Se in Celiberti si ha a volte l'impressione che la foga lo

trascini, resta tuttavia l'efficacia insistenza l'autentica presenza dell'ispirazione. Resta il mondo fondamentale originale attraverso cui Celiberti si accosta alla realtà, resta un piglio sempre sicuro nel cogliere l'accento giusto; e il coraggio della propria fantasia”

Vittorio Sgarbi

“...Celiberti è una realtà un figurativo dell'anima, e cioè riesce a rappresentare in modo realistico i sentimenti della sua profonda interiorità, qualcosa che quindi si segna sul suo cuore, mentre si segna sul muro; pittore di memoria e pittore di emozione. Nei suoi muri graffiati c'è anche un altro elemento molto importante, cioè il recupero dell'espressività primitiva. Quando noi pensiamo agli esordi dell'arte, pensiamo a qualcosa che proprio nel gesto, nella naturalezza del gesto ritorna da arte a natura, e quindi confonde se stesso con quello che preesisteva, essendo in fondo il punto iniziale, sorgivo dell'arte. Se noi allora mettiamo insieme la civiltà d'avanguardia, con la sua vocazione a dei sentimenti puri, è il recupero di un mondo primitivo non visto nella dimensione esotica, cioè quella dei primitivi che da Gauguin a Picasso stanno fuori dal mondo occidentale, bensì il mondo primitivo che si recupera nella tradizione del mondo contadino, capiamo come appunto le tendenze sperimentali e le civiltà delle origini stiano alla base di dipinti di Celiberti, dipinti che hanno essenzialmente una verità immediata: quella del gesto come corrispondenza e continuazione di una emozione interiore”

Andrè Verdet

“Giorgio Celiberti, un artista tra i grandi della pittura italiana, la cui opera rende testimonianza di sé al di là delle sue stesse qualità pittoriche che sono feconde. Le interpretazioni del ghetto di Terezin dove migliaia di bambini furono gettati nel fango delle ignominie prima di essere spediti come bestie verso le camere a gas di Auschwitz, le sue immagini resteranno per sempre come simboli a un tempo più tragici e più pregnanti delle gesta criminali naziste al culmine di uno dei più sanguinosi genocidi della storia dei popoli. l'opera di Celiberti, transcendendo lo stesso fatto storico, raggiunge uno spirito plastico in cui l'evidenza dell'arte in sé suscita e alimenta il risveglio della nostra coscienza diversa. In quanto vecchio deportato e pittore conosco bene le diverse testimonianze che sono state rese su “universo concentrazionario”. Posso affermare che quella di Celiberti è una delle più convincenti: la sua dolorosa drammaticità ci fa soffrire e, al tempo stesso ci fa ammirare il prestigio dell'arte che ci rende esemplare la tragica visione. Il cammino plastico di Celiberti procede per tracce allusive per elissi grafiche e cromatiche come echi ripercorsi dalla memoria. Sua grande virtù è il segno... Giorgio ha saputo far penetrare nella propria opera una parte dell'imponderabile delle cose che gli stanno nel cuore e nella mente... sta a noi saper leggere tra e nelle righe.”

Licio Damiani

“ l'arte di Celiberti recupera le devastazioni del tempo, rivive sulle macerie disseminate da una barbarie ferina, è raggio di sole che batte su cataste di lapidi spezzate, su lacerti di affreschi, su frammenti di sculture... il segno arcaico ed essenziale non reinventa culture iconografiche antecedenti, fissa una presenza che è sempre uguale nel tempo perché tenta disperatamente di superare il tempo.”

Luigi Carluccio

“io credo che ci sia in Celiberti una naturale attitudine non solo ad esprimere ma a riconoscere le cose per segni e colori. Così naturale da poter affrontare tutte le contraddizioni e persino l'umiliazione...”

Carlo Castellaneta

è ancora in agguato, pronto a tirar su la testa. Non so se questi affreschi siano messaggi di pace o di denuncia. Certamente sono una meditazione sul valore dei sentimenti oltraggiati dalla violenza delle guerre.”

Paderno Dugnano – Nova Milanese, ottobre 2010

Prof.ssa C. Buraschi - Arch. A. Lombardo